

La nuova linea di Renzi è fare della riforma una bandiera non solo pd

Il retroscena

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Le parole di Sergio Mattarella sul dibattito che si è scatenato attorno al referendum sono state molto apprezzate da Matteo Renzi, benché il premier pubblicamente non le commenti, fedele alla linea del «basso profilo» che si è imposto ultimamente.

Del resto, le polemiche sulla data del voto da parte dei grillini e di una fetta del centrodestra erano indirizzate non solo al Quirinale, ma anche al governo, e perciò l'altolà del presidente della Repubblica non poteva non essere visto di buon occhio a Palazzo Chigi.

Il premier in questa fase sta cercando di «spersonalizzare» al massimo il referendum. Di più, il suo, anche su suggerimento di Jim Messina, è anche un tentativo di non farne la bandiera di una sola parte politica, ossia il Pd. Adesso l'obiettivo è quello di far comprendere agli elettori che la riforma costituzionale serve al buon funzionamento del Paese e non al successo di una singola forza politica.

Per il resto, oggi e domani il presidente del Consiglio continuerà il suo giro per l'Italia: sarà in Umbria, Marche, Puglia e in Sardegna, mentre l'altro ieri era stato in Calabria e in Molise. Quelle di Renzi si po-

trebbero definire prove tecniche in vista della fase post-elettorale.

A settembre e a ottobre, infatti, il premier girerà il Paese in lungo e largo. La sua sarà una sorta di campagna elettorale con l'occhio fisso al referendum ma senza parlare direttamente del voto. La sua impostazione è questa: «Dobbiamo valorizzare le cose che funzionano e che hanno potenziale in Italia. Aziende, esperienze... Senza però trascurare di affrontare anche i problemi aperti», ha spiegato Renzi ai collaboratori. E sarà sempre con la mente rivolta al referendum che il presidente del Consiglio porrà mano alla legge di Stabilità.

Dunque, si procede, ma con un taglio del tutto diverso rispetto a quello di più di un mese fa. In mezzo ci sono state le elezioni amministrative e Renzi ha recepito il segnale che gli è stato dato nelle urne. La nuova «via» del premier per ottenere la vittoria al referendum ha fatto scendere anche la tensione all'interno del Partito democratico. Certo, c'è Massimo D'Alema che è sceso in campo in maniera pesante per il No, ma appare alquanto isolato rispetto al resto della minoranza che, invece, ha abbassato i toni e non si scaglia più con la stessa virulenza di prima contro la riforma costituzionale.

Questo, sempre che la «simil-tregua» interna prosegua, è un buon risultato per Renzi,

che vuole assolutamente portare «il partito unito al voto».

Ma quella del premier verso il referendum non sarà certo una passeggiata. Anche se i sondaggi adesso rilevano una prevalenza dei Sì non vi è una tendenza netta. E, nonostante abbia deciso di «spersonalizzare» il voto, il premier resta fermo sulla sua idea di dimettersi in caso di sconfitta.

Perciò negli ultimi giorni circolano le più diverse ipotesi. Alcuni renziani sono convinti che dietro le quinte si stia lavorando a un governo «tecnico» di un anno per il «dopo», guidato dal ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda. Il quale, però, respinge ogni addebito e conferma la sua lealtà al premier.

Premier che sa, comunque, di poter contare su un atteggiamento neutro del Quirinale. Se Renzi, come capo del Pd, confermasse la contrarietà del suo partito a proseguire la legislatura dopo le dimissioni, o se ponesse un limite molto breve alla vita di un esecutivo istituzionale (uno o due mesi), difficilmente il Quirinale potrebbe non prenderne atto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Nelle prime fasi di avvicinamento alla campagna referendaria Matteo Renzi partecipa in prima persona alla promozione del Sì. In gennaio dichiara: «Se perdo smetto di fare politica»

● Nelle ultime settimane la strategia del premier cambia: non esporsi lasciando andare avanti il dibattito, compreso quello sull'Italicum

